

SGUARDI INCROCIATI GRECO-SCITICI

Paolo Ognibene

Università di Bologna

Abstract: Over time, the Greek world repeatedly changed its opinion of the Scythians. Originally the Greeks regarded them as a just and egalitarian society, whereas later they focused instead on their cruel and ferocious character, before finally stressing their invincibility. Similarly, the attitude of the Scythians towards the Greek world changed over time. This article examines the misunderstandings between two very different types of societies, as well as considering the Scythian vision of the Achaemenid world, albeit through Greek mediation.

Key words: Greeks, Scythians, mutual relations.

A differenza dei molti popoli di cui è andata persa la memoria, riscoperti solo a distanza di secoli o di millenni dal tempo in cui fiorì la loro civiltà¹ ed a differenza anche dei tanti popoli cancellati per sempre, dei quali non sapremo mai più niente, gli Sciti erano troppo ben attestati nelle fonti del mondo classico e del Vicino Oriente antico per scomparire oltre l'orizzonte degli eventi del passato senza scrittura.²

¹ Si pensi, ad esempio, a Sumeri ed Urartei: Kramer 1988, 8: “Desta meraviglia il fatto che, sino a meno di un secolo addietro, s’ignorava tutto sull’esistenza di questi lontani Sumeri. Gli archeologi e gli studiosi, che allora intrapresero degli scavi in quella parte del Medio Oriente chiamata Mesopotamia, non vi ricercavano le tracce dei Sumeri, ma quelle dei popoli più recenti allora designati con il termine generico di ‘Assiri’”. Per quanto riguarda gli Urartei, spesso i reperti venivano catalogati come assiri o sasanidi: Piotrovski 1975, 15–22: “Il conservatore del Museo dell’Ermitage inventariò queste acquisizioni come prodotti dell’arte sasanide” (17); “Per molti altri anni, tuttavia, il materiale urarteo fu considerato come assiro ed esposto nei musei nelle sale assire” (18).

² Testimonianze sugli Sciti sono presenti in innumerevoli fonti: dall’accadico dove troviamo le forme: *Ašguz-*, *Iškuz-*, *Asguz-* ed anche l’aggettivo *Aškuzāia* accanto a *gi-mir(r)-ri*, nella *Bibbia* dove troviamo la forma *šknz* (Probabilmente un errore per **škwz*. Cfr. Tochtas’ev 2005, 8, nt. 57. Sono ricordati in: *2 Mac.* 4, 47; 12, 29 e in *Col.* 3, 11.), in greco dove abbiamo la forma *Σκύθαι*, in latino *Scythae*. Erodoto oltre agli *Σκύθαι* cita i *Σάκαι*. *Saka-* si ritrova anche in antico persiano (in elamico *šá-ak-qa*). A quanto mi è dato sapere non ci sono attestazioni in egizio nonostante la tradizione greca sulla spedizione contro gli Sciti del faraone Sesostri (Cfr. a questo proposito Ivančik 1999, 3–37) se si fa eccezione per le iscrizioni geroglifiche ritrovate presso il canale di Suez e la statua in pietra di Dario ritrovata a Susa dalla missione archeologica francese nel 1972. Cfr. Parlato 1981, 213–250. *Śaka* si ritrova anche in sanscrito, cfr. Monier-Williams 1993, 1045 nel *Mahābhāṣyam* di Patañjali e nel *Ch’ien Han shu* (Nella forma *Sai*: 96A.10b).

I Greci, attraverso le colonie fondate sulla costa settentrionale del mar Nero, vennero presto a conoscenza della loro esistenza. Fu però necessario tempo per farsi un'idea della varietà dei popoli presenti negli spazi immensi ed a prima vista desolati che si estendevano verso nord fino alla terra degli uomini da un solo occhio e oltre fino agli Iperborei. L'etichetta sotto la quale vennero accomunate presso i Greci le popolazioni stanziate a nord del Ponto, Sciti, nasconde una complessità etnica di cui forse gli storici e geografi dell'Ellade non si resero conto. E, a dire il vero, non sono stati i soli.

I nomi delle popolazioni rimangono legati ai territori anche quando i popoli cambiano: a lungo parte dell'Ucraina e della Russia sono state chiamate ora Scizia, ora Sarmazia per poi divenire Tartaria.³ Solo verso la seconda metà dell'Ottocento ci si chiese se le descrizioni lasciate dagli autori classici di alcuni popoli che sembrano essersi susseguiti nel dominio di queste regioni non fossero visioni standardizzate che passavano da un popolo all'altro e se anche in sincronia Sciti, Sarmati, Alani e così via fossero stati un solo popolo o più popoli etichettati per convenienza sotto un unico nome. È la cosiddetta "questione scitica" che ha attraversato gli studi sull'Iran esterno fra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento in due versioni: quella "leggera" si chiede solamente se le descrizioni dei popoli che si sono succeduti agli Sciti e che sembrano ricalcate sulla testimonianza di Erodoto siano "originali", ovvero dovute ad un modo di vita simile di questi popoli che si è mantenuto per secoli, oppure se siano stati attribuiti a popoli, succeduti agli Sciti e poco noti, le caratteristiche ed i modi di vita dei primi.⁴ Nello stesso tempo quando si parla di Sciti o di Alani, ad esempio per un periodo di tempo molto lungo, viene da chiedersi se siamo veramente sempre di fronte allo stesso popolo. La versione "pesante" è più distruttiva: si chiede se anche in sincronia ognuna di queste etichette rifletta una realtà etnica unica oppure se sia Sciti, sia Sarmati, sia Alani siano nomi dati a più popolazioni diverse per lingua ed etnia, ma accomunate dallo stesso modo di vita e che combattono, potremmo dire, sotto la "stessa bandiera". Un po' come Tartari e Mongoli nel XIII secolo, ma più in generale secondo il modello dei grandi imperi delle steppe ben sperimentato dagli Unni.

Il problema sta nel fatto che la realtà a nord del mar Nero nell'antichità era avvolta nella nebbia più profonda: in linea generale niente scrittura, niente città, vita nomadica: un panorama decisamente diverso da quello dell'Iran interno⁵ e della Grecia stessa. Non è per niente facile comprendere ciò che è completamente diverso dal proprio modo di vivere ed il modo di vita scitico era indubbiamente diverso sia da quello greco e tanto più dal nostro. La questione scitica è stata risolta in modo abbastanza soddisfacente dopo cento anni di discussioni durante i quali gli Sciti sono stati considerati un popolo di lingua iranica, turcica, ugro-finnica, germanica, slava e quanto altro si potesse immaginare:⁶ al giorno d'oggi sono pochi a dubitare che gli Sciti fossero

³ In alcune carte geografiche tutto il territorio ad oriente di Kazan' è indicato come Tartaria e contemporaneamente il mare a nord della Moscovia è chiamato oceano scitico.

⁴ Ognibene 2016.

⁵ Per i concetti di *Ērān-šahr*, *Anērān-šahr* e di Iran interno, Iran esterno si vedano: Gnoli 1985; Gnoli 1991; Gnoli 1996.

⁶ A favore della teoria iranica si sono espressi: J.K. Zeuss (Zeuss 1837, 275ss); K. Müllenhoff (Müllenhoff 1866, 549ss); Vs. Miller (Miller 1887, 117–136); W. Tomaschek (Tomaschek 1887); J. Marquart (Marquart 1896, 213–244); a favore di quella mongolica-turcica: B.G. Niebuhr (Niebuhr 1828, 363ss); K. Neumann (Neumann 1855); F.A. Schiefner (Schiefner 1856, 531–547); Á. Vámbéry (Vámbéry 1882);

iranici. Ciò non toglie che il materiale epigrafico rinvenuto nelle città greche del mar Nero mostri una complessità maggiore: circa il 20% dei nomi non greci presenti nelle iscrizioni non si interpreta con l'iranico, una percentuale troppo alta per pensare che questi nomi siano stati semplicemente presi a prestito da Sciti. D'altra parte, dal momento che non siamo riusciti a comprendere da quale o quali lingue provengano questi nomi, non rimane che fare forza sull'elemento iranico e pensare che quando gli Sciti sono arrivati in quelle regioni non abbiano trovato il nulla e che altri popoli possano averli preceduti e lasciato tracce.

Chiunque fossero, i Greci impararono, comunque, a conoscere i loro vicini e l'idea che si fecero degli Sciti cambiò profondamente nel tempo.⁷ Non sappiamo se tutte le informazioni trasmesse dai Greci siano di prima mano, ma lo sono senza dubbio per le popolazioni più vicine alla costa con le quali entrarono in contatto diretto; sono invece probabilmente mediate da intermediari scitici quelle dei popoli più lontani etichettati egualmente come Sciti. Per la visione opposta, ovvero come gli Sciti guardassero al mondo greco ed ai Greci, la mediazione è indubbiamente doppia, poiché sono Greci a dirci come gli Sciti li guardano. La possibilità che ci siano incomprensioni o deformazioni aumenta sensibilmente, ma i racconti che ci sono pervenuti sono abbastanza credibili. È chiaro che saremmo più sicuri se potessimo contare sia su fonti greche, sia su fonti scitiche e se fossimo certi che entrambi i popoli dopo un lungo periodo di vicinanza e rapporti diretti avessero una percezione reale delle somiglianze e diversità nelle tradizioni e nel modo di vita, ma non siamo così fortunati e dobbiamo dimenticarci questa possibilità poiché gli Sciti non scrivevano e non ci hanno lasciato alcuna descrizione diretta dei loro vicini greci.

Sempre attraverso mediazione greca possiamo spingerci ancora più in là e farci un'idea di come il mondo scitico guardasse al mondo achemenide. La visione inversa, purtroppo, si può ricavare solo parzialmente da un breve passo dell'iscrizione di Bīsūtūn (la V colonna dell'iscrizione di Dario) nella quale si parla della sottomissione dei Sakā tigraxaudā e della fine del loro capo, Skunxa, sfortunato "eroe" di nome,⁸ tradito dalla sua stessa gente e consegnato ai Persiani; appare chiaro, comunque, che l'episodio descritto nell'iscrizione achemenide non racconta la spedizione di Dario contro gli Sciti che troviamo in Erodoto e non è solamente per gli esiti opposti dello scontro, poiché molto spesso anche sonore sconfitte si potevano e possono ancora oggi trasformare in brillanti vittorie: oggi sulla carta o sui media, una volta sulla pietra.

Ciò che colpì inizialmente i Greci dei costumi dei loro vicini fu senza dubbio l'austerità dello stile di vita: questo modo di vivere semplice, a contatto con la natura, potremmo dire, portò alcuni autori greci a definirli un popolo giusto ed ordinato. Così ad esempio in Eschilo leggiamo: "gli Sciti che hanno un buon governo e mangiano formaggio di cavallo"⁹; sempre secondo Eschilo, essi abitavano una regione desolata e lontana: "Eccoci in Scizia, ai confini del mondo. Una terra desolata: in giro non c'è anima

F.G. Miščenko (Miščenko 1884, 55–76); V.N. Jurgevič (Jurgevič 1872, 5–38); a favore di quella slava: J.G. Cuno (Cuno 1871); a favore di quella celtica: Fr. Soltan (Soltan 1877), etc. Per una descrizione dettagliata: Vasmer 1971, 123–124.

⁷ Ognibene 2012.

⁸ Ognibene 2014.

⁹ A. Pr. Fr. 198: ἀλλ' ἰππάκης βρωτῆρες εὐνομοὶ Σκόθαι.

viva”.¹⁰ Quest’idea di un mondo desolato e lontano verrà ripresa anche nella letteratura in lingua tedesca del secolo scorso, ad esempio, nel romanzo di Christoph Ransmayr *Il mondo estremo* ambientato in una fantasiosa periferia dell’impero romano sulla costa del mar Nero.¹¹ In Esiodo gli Sciti sono bevitori di latte di cavalla come, fra l’altro, gli Ippomolghi di Omero:¹² ciò sembrava renderli ai loro occhi pacifici. Con l’esperienza traumatica per l’Europa, il Vicino Oriente e per buona parte dell’Asia Centrale in seguito agli scontri con i Mongoli nel XIII secolo oggi saremmo più prudenti nel trarre una simile conclusione, dal momento che anche i Mongoli bevevano latte di cavalla, ma non sono mai stati particolarmente pacifici.¹³

Questa visione di un popolo mite e giusto contrasta profondamente, fra l’altro, con la descrizione che abbiamo nella Bibbia. In Geremia leggiamo:

Ecco, un popolo viene dalla terra del settentrione ed una grande nazione muove dall’estremità della terra. (23) Impugnano arco e lancia; popolo crudele, senza pietà. Il brusio rumoreggia come il mare; vengono su cavalli, sono disposti come un sol uomo per fare la guerra a te, o figlia di Sion. (24) Abbiamo udito il suo fragore; le nostre mani pendono inerti; siamo presi d’angoscia, da tremito come una partoriente. (25) Non uscite nella campagna, e non vi incamminate sulla via, perché là è il nemico armato, da ogni dove è il terrore. (26) O gente del popolo mio, cingiti di un sacco, rotolati nella polvere; fa’ lutto come per un figlio unico, lamento amaro, perché all’improvviso piomba su di noi il devastatore.¹⁴

Anche la riscoperta dell’Urtu e soprattutto della sua repentina fine¹⁵ pongono seri dubbi sulla “mitezza” degli Sciti, almeno durante la loro incursione in Asia Minore, che secondo Erodoto dominarono per ventotto anni.¹⁶

Per i Greci, comunque, sono inizialmente miti e con un buon governo. Qualcuno di recente è arrivato a pensare che fossero dei “protocomunisti”, ma strano a dirsi l’idea non è degli studiosi russi di periodo sovietico. Patricia Crone in un lavoro del 2012 parlando dei Mazdakiti si chiede per quale motivo il modello protocomunista mazdakita debba essere considerato di influenza greca e non scitica scrivendo: “It was after all the Scythians, an

¹⁰ A. Pr. Fr.: Χθονὸς μὲν ἐς τηλουρὸν ἦκομεν πέδον, Σκύθην ἐς οἶμον, ἄβροτον εἰς ἐρημίαν.; Cfr. anche Ar. Ach. 704: ... τῇ Σκυθῶν ἐρημία; Hp. Aër. XVIII, 5–7: ἡ δὲ Σκυθέων ἐρημίη καλυμένη πεδιάς ἐστι καὶ λειμακώδης καὶ ψιλῆ καὶ ἐνυδρος μετρίως.

¹¹ Ransmayr 1988.

¹² Il. XIII, 5: καὶ ἀγαθῶν Ἰππημολγῶν γλακτοφάγων; Hes. Fr. 150 (Merkelbach-West = 98 Most): τε ἰδὲ Σκύ[θ]ας ὑππημο[λ]γούς.

¹³ Si veda, ad esempio il *Carmen miserabile super destructione regni Hungariae per tartaros facta*: MGH 1892, 547–567.

¹⁴ Gerem. 6, 22–26.

¹⁵ Piotrovski 1975, 193–194.

¹⁶ Secondo il racconto di Erodoto gli Sciti inseguendo i Cimmeri si scontrarono con i Medi sottomettendoli: Hdt. IV, 1: τῆς γὰρ ἄνω Ἀσίας ἦρξαν, ὡς καὶ πρότερόν μοι εἰρηται, Σκύθαι ἔτεα δυῶν δέοντα τριήκοντα. Κιμμερίους γὰρ ἐπιδιώκοντες ἐσέβαλον ἐς τὴν Ἀσίην, καταπαύοντες τῆς ἀρχῆς Μήδους· οὗτοι γὰρ πρὶν ἢ Σκύθας ἀπικέσθαι ἦρχον τῆς Ἀσίας; Hdt. IV, 12: φαίνονται δὲ οἱ Κιμμέριοι φεύγοντες ἐς τὴν Ἀσίην τοὺς Σκύθας καὶ τὴν χερσόνησον κτίσαντες, ἐν τῇ νῦν Σινώπῃ πόλις Ἑλλάς οἰκίσται. φανεροὶ δὲ εἰσι καὶ οἱ Σκύθαι διώξαντες αὐτοὺς καὶ ἐσβαλόντες ἐς γῆν τὴν Μηδικήν, ἀμαρτόντες τῆς ὁδοῦ. οἱ μὲν γὰρ Κιμμέριοι αἰεὶ τὴν παρὰ θάλασσαν ἔφευγον, οἱ δὲ Σκύθαι ἐν δεξιῇ τὸν Καύκασον ἔχοντες, ἐς οὗ ἐσέβαλον ἐς γῆν τὴν Μηδικήν, ἐς μεσόγειαν τῆς ὁδοῦ τραφθέντες.

Iranian tribe, that the Greeks romanticised as the embodiment of primitive communism...”.¹⁷ Crone non dà alcun riferimento per questa affermazione, ma Christensen rimanda ad un passo del primo libro di Erodoto relativo ai Massageti: “Ogni uomo sposa una donna, ma delle donne fanno un uso comune: poiché quella pratica che i Greci attribuiscono agli Sciti è propria non degli Sciti, ma dei Massageti. Infatti, quando un massageto prova desiderio per una donna, appende la propria faretra davanti al carro di lei e con lei si unisce senza preoccupazione alcuna.”¹⁸ Se fosse stato possibile attribuire solidamente agli Sciti caratteristiche protocomuniste, ciò non sarebbe sfuggito agli studiosi sovietici che avrebbero senza dubbio “cavalcato la notizia”, come hanno fatto per il mazdakismo.¹⁹ Il problema è che Erodoto, in questo caso parla di Massageti, specificando “non degli Sciti”, sebbene qualche pagina prima presentando questo popolo scriva “c’è anche chi dice che siano di origine scitica.”²⁰ Siamo comunque al di fuori della Scizia erodotea: i Massageti sono stati inclusi più volte nel concetto generale di Sakā, ovvero Sciti orientali ed a volte identificati con i Tigraxaudā, ma anche il concetto di Sciti orientali è complesso e problematico quanto quello degli Sciti europei.

Vi era però anche la consapevolezza che il mondo nomadico era violento e sanguinario. Questa seconda visione iniziò a dominare in Grecia verso la fine del V secolo. C’era anche chi riteneva che il senso di giustizia e l’austerità del modo di vita scitico sarebbero stati corrotti dal contatto con il mondo greco. Così, ad esempio, in Strabone.²¹ Certamente la visione più realistica della durezza della vita nomade si confaceva meglio a quell’idea di invincibilità che sarebbe stata presto associata agli Sciti. Da qui sarebbe poi nata anche una famosa tradizione inventata, studiata recentemente da Ivančik, che avrebbe visto gli Sciti sconfitti solo dagli Egiziani durante la famosa spedizione scitica di Sesostri.²² Le due visioni finivano per confluire nell’idea di un popolo austero, giusto ed invincibile. Tanto invincibile che Tucidide affermava con tutta semplicità che: “in campo militare nessuno può stare loro alla pari, e non solo tra i regni d’Europa, che anzi neppure in Asia vi è popolo alcuno che, preso isolatamente, sia in grado di resistere a tutti gli Sciti se agiscono d’intesa tra loro.”²³ Questa seconda idea degli Sciti, come popolo combattivo ed invincibile ha predominato nel tempo ed è alla base della visione del mondo scitico che è giunta fino a noi.

Mentre gli studiosi di mezzo mondo discutevano sugli Sciti, questo nome è stato utilizzato anche per una corrente politico letteraria molto nota nella Russia di fine Ottocento – inizi Novecento. Da tempo nella Russia zarista si contrapponevano due correnti di pen-

¹⁷ Crone 2012, 444.

¹⁸ Hdt. I, 216: γυναικα μὲν γαμέει ἕκαστος, ταύτησι δὲ ἐπίκοινα χρέωνται. ὁ γὰρ Σκύθας φασὶ Ἑλληνας ποιεῖν, οὐ Σκύθαι εἰσὶ οἱ ποιεόντες ἀλλὰ Μασσαγέται· τῆς γὰρ ἐπιθυμῆσι γυναικὸς Μασσαγέτης ἀνὴρ, τὸν φαρετρεῶνα ἀποκρεμάσας πρὸ τῆς ἀμάξης μίσγεται ἀδεῶς.

¹⁹ Ognibene 2004.

²⁰ Hdt. I, 201: εἰσὶ δὲ οἵτινες καὶ Σκυθηκὸν λέγουσι τοῦτο τὸ ἔθνος εἶναι.

²¹ Str. VII, 3, 7: ... ἀπλουστάτους τε γὰρ αὐτοὺς νομίζομεν καὶ ἥκιστα κακεντρεχεῖς εὐτελεστέρους τε πολὺ ἡμῶν καὶ αὐταρκεστέρους· καίτοι ὁ γε καθ’ ἡμᾶς βίος εἰς πάντας σχεδὸν τι διατέτακε τὴν πρὸς τὸ χεῖρον μεταβολήν, τρυφήν καὶ ἡδονὰς καὶ κακοτεχνίας εἰς πλεονεξίας μυρίας πρὸς ταῦτ’ εἰσάγων.

²² Ivančik 1999, 3–37.

²³ Th. II, 97: Ταύτη δὲ ἀδύνατα ἐξισοῦσθαι οὐχ ὅτι τὰ ἐν τῇ Εὐρώπῃ ἀλλ’ οὐδ’ ἐν τῇ Ἀσίᾳ ἔθνος ἐν πρὸς ἐν οὐκ ἔστιν ὁ τιδυνάτων Σκύθαις ὁμογνωμονοῦσι πᾶσιν ἀντιστήναι.

siero, una filo-occidentale che vedeva nell'Europa il modello al quale doveva ispirarsi il Paese degli zar (Čaadaev, Belinskij, Herzen) ed un'altra corrente detta slavofila che riteneva che la Russia dovesse percorrere una strada tutta sua e fosse molto più pura e ricca nelle sue tradizioni proprie (Chomjakov, Kireevskij, Aksakov).²⁴ Nella letteratura iniziò allora a farsi strada un nuovo movimento detto degli Sciti che riteneva che la Russia avesse la missione di rappresentare il baluardo di difesa dell'Europa dal mondo asiatico vero e proprio rappresentato dai Mongoli. La diversità russa dal resto dell'Europa sarebbe stata dovuta all'elemento scitico che però si contrapponeva anche alla brutalità assoluta del mondo mongolico. Queste le linee generali, sebbene molti degli "Sciti" non avessero le idee molto chiare e da un lato associassero lo stesso elemento scitico all'asiaticità ed al mondo mongolo. Questa corrente, abbastanza famosa, si esprime negli scritti di Ivanov-Razumnik e nei lavori di Solov'ev,²⁵ in *Skify* e nei *Dvenadcat'* di Blok,²⁶ in *Christos voskres* di Andrej Belyj,²⁷ in *Inonija* di Sergej Esenin,²⁸ nonché nella *Pesn' solncenosca* di Nikolaj Kljuev.²⁹ Anche in altri Paesi slavi gli Sciti furono chiamati in causa per questioni propriamente politiche legate alla storia del XX secolo. Ad esempio lo scrittore ceco Škvorecký nel suo romanzo *Zbabělci* (I vigliacchi) scritto nel 1945, fa associare dal protagonista del suo romanzo i soldati dell'Armata Rossa agli Sciti: "Così questa era l'Armata Rossa che avanzava a tutta velocità, polverosa, sudata, barbarica come gli Sciti ed io pensai di nuovo a Blok i cui poemi qualcuno mi aveva prestato durante la guerra e non ero sicuro che non stesse per iniziare qualcosa di nuovo, qualcosa di così grande come una rivoluzione e mi chiedevo che effetto avrebbe avuto su di me e sul mio mondo."³⁰ In questo caso al di là della censura politica del romanzo veniva chiamata in causa l'idea della Cechia come baluardo di difesa dell'Europa rispetto al mondo asiatico: qui però la Russia stessa fa parte dell'Asia e viene vista come elemento scitico-mongolico.³¹

Ma ritorniamo ai Greci ed in particolare ad Erodoto. Gli Sciti più vicini alle colonie greche subirono con maggior intensità l'influenza del mondo greco:

A cominciare dal porto dei Boristeniti (è questo infatti che occupa il punto centrale della regione costiera di tutta la Scizia), a partire da questo, si incontrano per primi i Callippidi, che sono greco-sciti, e a nord di essi un altro popolo, gli Alazoni: questi ultimi, come anche i Callippidi, per tutto il resto hanno il modo di vivere degli Sciti, ma seminano il grano e se ne cibano come fanno per le cipolle, l'aglio, le lenticchie e il miglio. Oltre gli Alazoni sono stanziati gli Sciti aratori, i quali seminano il grano non per consumarlo, ma per farne mercato.³²

²⁴ Gitermann 1978, 190–218.

²⁵ In particolare in *Ex Oriente lux* e in *Panmongolizm*.

²⁶ Blok 1971, 233–246 (*Dvenadcat'*, 233–243; *Skify*, 244–246).

²⁷ Belyj 1982, 332–351.

²⁸ Esenin 1983, 301–307.

²⁹ Kljuev 1969, 463–465.

³⁰ Škvorecký 1964, 336: "Tak tohle byla Rudá armáda, hnala se vpřed, zaprášená, divoká bez zastavení, zpocená, barbarská jako Skythové, a já si zase vzpomněl na Bloka, kterého mi za války někdo půjčil, a nevěděl jsem, jestli tady opravdu něco nezačíná, nějaká revoluce, a jestli tohle má co dělat se mnou a s mým světem".

³¹ Sobol 2005, 79–93.

³² Hdt. IV, 17: ἀπὸ τοῦ Βορυσθηνειτέων ἐμπορίου (τοῦτο γὰρ τῶν παραθαλασσίων μεσαιτατῶν ἐστὶ πάσης τῆς Σκυθίης), ἀπὸ τούτου πρῶτοι Καλλιπίδαι νέμονται ἐόντες Ἕλληνες Σκύθαι, ὑπὲρ δὲ τούτων ἄλλο ἔθνος, οἱ Ἀλάζονες καλεῖνται. οὗτοι δὲ καὶ οἱ Καλλιπίδαι τὰ μὲν ἄλλα κατὰ

Già Ljupersol'skij sottolineava a fine Ottocento come Greco-sciti non debba essere inteso come equivalente di *Μιξέλληνες*, ovvero come se indicasse una popolazione formata da Greci e Sciti.³³ In questo senso era interpretata l'espressione nella *RE* di Pauly³⁴ e secondo il commento di August Böckh ad Erodoto: "Hellenes Skythai autem sunt, qui ex Graecis et Scythis coaluerunt hybridae, similes fere Gelonis qui in Budis habitantes, antiquitus Graeci ex emporiis eo delati, et Graeca et Scythica utebantur lingua". Ljupersol'skij propone invece di tradurre l'espressione così: "I Callippidi che sono Sciti divenuti Greci."³⁵ E conclude: "in questo passo di Erodoto, noi vediamo una notizia sull'influenza dell'ellenismo sulle popolazioni scitiche. A quel tempo il fenomeno non era ancora consistente ed era appena iniziato. Gli Sciti erano allora ancora in un basso stadio di evoluzione e la cultura ellenica era troppo distante da loro. [...] già allora, però, era presente il fascino della cultura greca presso gli Sciti. Proprio per questo è del tutto naturale che l'influenza di questa cultura si sia manifestata sull'intera popolazione scitica che viveva a contatto ed in rapporti stretti con le colonie greche."³⁶ Ma non tutto il mondo scitico era interessato ai Greci ed al loro modo di vita. Già Fedor Miščenko, polemizzando con Vsevolod Miller sull'iranicità degli Sciti sottolineava: "Punto di partenza per determinare i reciproci rapporti etnici fra le tribù scitiche non ben distinte presso Erodoto deve essere il fatto che nel descrivere i costumi degli Sciti, il modo di vita e le concezioni religiose lo storico greco aveva in mente prima di tutto gli Sciti reali. Questa considerazione si basa sul fatto che gli Sciti reali erano i veri signori degli altri e che tutto il loro modo di essere presentava le più acute e curiose particolarità per i compatrioti dello storico greco."³⁷ Se l'interesse greco verso gli Sciti è rivolto principalmente agli Sciti reali, i quali erano venuti meno a contatto con i Greci e presentavano costumi e un modo di vita in generale ben diverso da quello greco e non contaminato, è Erodoto stesso a dirci che gli Sciti reali non erano affatto interessati al modo di vita greco, anzi lo disprezzavano. Gli Sciti reali erano in un certo senso i garanti della "sciticità" e punivano severamente chi abbandonava le proprie tradizioni in favore di quelle greche. Anche se passati attraverso il filtro greco non è difficile comprendere da due passi di Erodoto relativi ad Anacarsi e

ταῦτὰ Σκύθησι ἐπασκέουσι, σίτον δὲ καὶ σπείρουσι καὶ σιτέονται, καὶ κρόμμινα καὶ σκόροδα καὶ φακοὺς καὶ κέγγρους. ὑπὲρ δὲ Ἀλαζόνων οἰκέουσι Σκύθαι ἀροτῆρες, οἳ οὐκ ἐπὶ σιτήσει σπείρουσι τὸν σίτον, ἀλλὰ ἐπὶ πρήσει.

³³ Ljupersol'skij 1884, 66–71; Ognibene 2016: § 2.7 (traduzione italiana e commento).

³⁴ *RE* s.v. Scythae, 929: „[...] Im Berich dieses Hafens sassen die Kallipiden, Καλλιπίδα (IV, 17), die er hellenische S. nennt [...]“.

³⁵ Ljupersol'skij 1884, 70: "Kallippidy, éti stavšie Èllinami Skify".

³⁶ Ljupersol'skij 1884, 70: "V dannom meste Gerodota my vidim izvestie o vlijanii èllenizma na Skifskie plemena. V ego vremja èto vlijanie bylo ešče ne značitel'nym i tol'ko liš' načinalos', Skify stojali togda na takoj ešče nizkoj stupeni razvitija, čto vysokaja èllinskaja obrazovannost' byla im ne po pleču [...] obajanie grečeskoj obrazovannosti na Skifov uže i togda vse-taki bylo. Ves'ma, poètomu, estestvenno, čto vlijaniju ètoj obrazovannosti poddalos' i celoe skifskoe plemja, živšee v bližajšem sosedstve i v tesnyh otnošenjach s grečeskimi kolonijami".

³⁷ Miščenko 1884, 63: "Ischodnym punktom v opredelenii vzaimnyh ètničeskich otnošenj meždu skifskimi plemenami, kotorye nejasno različajutsja u Gerodota, dolžno služit' to položenie, čto v opisanii skifskich nrafov, obraza žizni, religioznyh predstavlenij grečeskij istorik imeet v vidu prežde vsego carskich skifov. Obuslovljeno èto tem, čto carskie skify byli nastojaščimi gospodami ostal'nyh, i čto ves' byt ich predstavljajal naibolee rezkie i ljubopytnye osobennosti sravnitel'no s sootečestvennikami grečeskogo istorika".

Scile come gli Sciti reali guardassero ai Greci: “Questo popolo è terribilmente contrario ad adottare usi forestieri, non solo degli altri ma in modo particolare quelli dei Greci.”³⁸ Anacarsi, infatti, durante una sosta a Cizico aveva assistito alla festa in onore della madre degli dei, ne era rimasto profondamente colpito e si era ripromesso di eseguirla anche in Scizia:

Quando giunse in Scizia, si inoltrò nella regione chiamata Ilea e lì celebrava la festa in onore della dea, tenendo in mano un tamburello e legate intorno al petto sacre immagini. Uno scita, accortosi che egli faceva questi riti, ne avvertì il re Saulio e questi, venuto di persona, quando vide Anacarsi intento alla cerimonia, lo colpì con una freccia e lo uccise.³⁹

La cosa doveva sembrare agli Sciti reali tanto grave al punto di creare una vera e propria *damnatio memoriae*. Dice Erodoto:

Ora se qualcuno chiede di Anacarsi gli Sciti assicurano di non conoscerlo perché uscito dal Paese aveva viaggiato in Grecia e aveva adottato costumi forestieri. [...] Anacarsi è morto ucciso da suo fratello: Idantirso era figlio di Saulio e fu appunto Saulio quello che uccise Anacarsi.⁴⁰

Erodoto riporta anche una versione diversa:

Eppure, io ho sentito un'altra versione, raccontata dai Peloponnesiaci, che, cioè, Anacarsi, mandato espressamente dal re degli Sciti, s'era messo alla scuola dei Greci e poi ritornato, aveva riferito a colui che l'aveva inviato che tutti i Greci si applicavano senza respiro a ogni sorta di studi, a eccezione degli Spartani. Questi però erano i soli che sapessero parlare e ascoltare con avvedutezza. Ma questo racconto è stato inventato senza fondamento dai Greci stessi e quell'uomo fu ucciso in verità come sopra si è detto. Tale fine egli ebbe per avere abbracciato costumanze forestiere e avere avuto contatti con i Greci.⁴¹ Per togliere ogni dubbio sul disprezzo del modo di vita greco da parte degli Sciti reali Erodoto riporta subito dopo il caso di Scile: “Molti anni dopo subì la stessa sorte, press'a poco, Scile, figlio di Ariapite [...] che era nato da una donna proveniente dalla città di Istria, non quindi paesana, la quale gli insegnò di persona la lingua e le lettere greche. [...] Quando fu re degli Sciti, Scile non provava alcuna simpatia per la vita che si conduceva in Scizia ed era molto più portato verso i costumi greci. [...] Ogni volta che conduceva le truppe degli Sciti alla città dei Boristeniti [...] soleva lasciare l'esercito nei sobborghi mentre egli, entrato in città [...] deponeva il costume da scita e soleva indossare una veste greca [...] anche per il resto adottava il sistema di vita proprio dei Greci e offriva agli dei sacrifici secondo il loro costume. [...] È da sapere che gli Sciti rimproverano ai Greci le orge bacchiche, non è naturale, dicono, che si trovi un dio che induca gli

³⁸ Hdt. IV, 76: ξεινικοῖσι δὲ νομαίοισι καὶ οὗτοι φεύγουσι αἰνῶς χρᾶσθαι, μήτι γε ὦν ἄλλων λιθῶν, Ἑλληνικοῖσι δὲ καὶ ἥκιστα.

³⁹ Hdt. IV, 76: ὡς δὲ ἀπίκετο ἐς τὴν Σκυθικὴν, καταδὺς ἐς τὴν καλεομένην Ὑλαίην [...], ἐς ταύτην δὴ καταδὺς ὁ Ἀναχάρσις τὴν ὀρθὴν ἐπετέλεε πᾶσαν τῆ θεῶ, τύμπανόν τε ἔχων καὶ ἐκδησάμενος ἀγάλματα. καὶ τῶν τις Σκυθέων καταφρασθεὶς αὐτὸν ταῦτα ποιεῦντα ἐσήμηνε τῷ βασιλεῖ Σαυλίῳ· ὁ δὲ καὶ αὐτὸς ἀπικόμενος ὡς εἶδε τὸν Ἀναχάρσιν ποιεῦντα ταῦτα, τοξεύσας αὐτὸν ἀπέκτεινε.

⁴⁰ Hdt. IV, 76: καὶ νῦν ἦν τις εἰρηται περὶ Ἀναχάρσιος, οὐ φασί μιν Σκύθαι γινώσκειν, διὰ τοῦτο ὅτι ἐξεδήμησέ τε ἐς τὴν Ἑλλάδα καὶ ξεινικοῖσι ἔθεσι διεχρήσατο [...] ὁ Ἀναχάρσις, ἴστω ὑπὸ τοῦ ἀδελφεοῦ ἀποθανόν· Ἰδάνθυρσος γὰρ ἦν παῖς Σαυλίου, Σαύλιος δὲ ἦν ὁ ἀποκτείνων Ἀναχάρσιν.

⁴¹ Hdt. IV, 77: καίτοι τινὰ ἤδη ἤκουσα λόγον ἄλλον ὑπὸ Πελοποννησίων λεγόμενον, ὡς ὑπὸ τοῦ Σκυθέων βασιλέος Ἀναχάρσις ἀποπεμφθεὶς τῆς Ἑλλάδος μαθητὴς γένοιτο, ὅπισω τε ἀπονοστήσας φαίη πρὸς τὸν ἀποπέμψαντα Ἑλληνας πάντας ἀσχόλους εἶναι ἐς πᾶσαν σοφίην πλὴν Λακεδαιμονίων, τοῦτοισι δὲ εἶναι μόνουσι σωφρόνως δοῦναι τε καὶ δέξασθαι λόγον. ἀλλὰ οὗτος μὲν ὁ λόγος ἄλλως πέπεισται ὑπ' αὐτῶν Ἑλλήνων, ὁ δὲ ὦν ἀνήρ, ὡσπερ πρότερον εἰρέθη, διεφθάρη. οὗτος μὲν νυν οὕτω δὴ τι ἐπρήξε διὰ τὰ ξεινικά τε νόμια καὶ Ἑλληνικὰς ὀμιλίαις.

uomini a delirare. Orbene quando Scile fu iniziato ai misteri dionisiaci uno dei boristeniti si affrettò a correre fra gli Sciti a dirlo.⁴²

Inutile dire che anche Scile fa una brutta fine, mentre Anacarsi viene ucciso con una freccia a Scile viene tagliata la testa. Erodoto conclude con questo commento: “Con tanta cura gli Sciti difendono le istituzioni patrie, e tali sono le punizioni che infliggono a quelli che adottano costumi stranieri.”⁴³ Ora, se i due passi di Erodoto lasciano pochi dubbi su come gli Sciti reali vedessero il mondo greco, è indubbio che la situazione era diversa per gli Sciti che vivevano in prossimità delle colonie greche. Questo diverso atteggiamento verso il mondo greco è stato a volte sfruttato per cercare di dimostrare l’eterogeneità etnica degli Sciti: Miščenko riteneva che gli Sciti reali fossero uralo-altaici a differenza degli altri Sciti che vivevano vicino ai Greci che sarebbero stati di provenienza iranica anche per il fatto che i primi erano più feroci e conservatori dei secondi.⁴⁴ Oggi l’idea che a fine Ottocento associava un modo di vita più feroce e conservatore alle popolazioni uralo-altaiche rispetto a quelle indoeuropee fa sorridere. Appare più logico pensare che vivere a lungo a contatto abbia portato Greci e Sciti a conoscersi meglio e ad un conseguente passaggio di tradizioni e costumi dagli uni agli altri: se parlassimo di chimica potremmo dire che sembriamo di fronte al risultato di una cromatografia dopo l’aggiunta di un solvente eluente.

Passiamo ora a considerare i rapporti interni al mondo iranico (Iran interno-Iran esterno) filtrati attraverso la visione greca. È noto che gli Achemenidi non erano in rapporti idilliaci con le popolazioni nomadiche stanziati a nord dei loro confini. Ciro se la prende infatti con i Massageti, ma i risultati della sua campagna militare secondo Erodoto sono disastrosi. I Persiani per sconfiggere i Massageti usano l’inganno:

⁴² Hdt. IV, 78: πολλοῖσι δὲ κάρτα ἔτεσι ὕστερον Σκύλης ὁ Ἀριαπιθεὸς ἔπαθε παραπλήσια τούτῳ [...] ἐξ Ἰστρινῆς δὲ γυναικὸς οὗτος γίνεται καὶ οὐδαμῶς ἐγχωρῆς, τὸν ἢ μήτηρ αὐτῆ γλώσσῃν τε Ἑλλάδα καὶ γράμματα ἐδίδαξε [...] βασιλεύων δὲ Σκυθέων ὁ Σκύλης διαίτη μὲν οὐδαμῶς ἠρέσκετο Σκυθικῆ, ἀλλὰ πολλὸν πρὸς τὰ Ἑλληνικά μᾶλλον τετραμμένος ἦν ἀπὸ παιδείσιος, τῆς ἐπεπαίδευτο, ἐποίηε τε τοιοῦτο· εὖτε ἀγάγοι τὴν στρατιὴν τὴν Σκυθέων ἐς τὸ Βορυσθενεΐτων ἄστῳ [...], ἐς τοῦτους ὄκως ἔλθοι ὁ Σκύλης, τὴν μὲν στρατιὴν κατελίπεσκε ἐν τῷ προαστείῳ, αὐτὸς δὲ ὄκως ἔλθοι ἐς τὸ τεῖχος καὶ τὰς πύλας ἐγκλιήσειε, τὴν στολὴν ἀποθέμενος τὴν Σκυθικὴν λάβσκε ἂν Ἑλληνίδα ἐσθῆτα [...] καὶ τὰ ἄλλα ἐχρᾶτο διαίτη Ἑλληνικῆ καὶ θεοῖσι ἰρὰ ἐποίηε κατὰ νόμους τοῦς Ἑλλήνων [...] Σκύθαι δὲ τοῦ βακχεύειν πέρι Ἑλλησι ὀνειδίζουσι· οὐ γάρ φασι οἰκὸς εἶναι θεὸν ἐξευρίσκειν τοῦτον, ὅστις μαίνεσθαι ἐνάγει ἀνθρώπους. ἐπεῖτε δὲ ἐτελέσθη τῷ Βακχεῖῳ ὁ Σκύλης, διερπίστευσε τῶν τις Βορυσθενεΐτων πρὸς τοῦς Σκύθας λέγων· ...

⁴³ Hdt. IV, 80: οὕτω μὲν περιστέλλουσι τὰ σφέτερα νόμια Σκύθαι, τοῖσι δὲ παρακτωμένοισι ξενικοῦς νόμους τοιαῦτα ἐπιτίμια διδοῦσι.

⁴⁴ Miščenko 1884, 59: “Carskie skify, kak my uvidim niže, kočevniki po preimuščestvu; ot ostal’nych skifskich plemen oni otličajutsja bol’šuju grubost’ju nraov, bolee pervobytnym bytom”. Miščenko trovava inoltre il modo di vita scitico (degli Sciti reali) più simile a quello delle popolazioni uralo-altaiche. La questione della rozzezza degli Sciti e di questo elemento per determinare la loro appartenenza etnica fu risolta da Vsevolod Miller alcuni anni dopo. Miller 1887, 118–119: “F.G. Miščenko, otdelja v etničeskom otnošenii skifov nomadov i carskich ot skifov zemledel’cev i pacharej, sčitaet pervych uralo-altajskoj ordoju, povtorjaia dlja podtverždenija svoego mnenija vse te dokazatel’sva, kotorye byli privodimy Niburom, Nejmanom i drugim učenyimi v pol’zu mongolizma skifov. Èti dokazatel’sva isčerpjavajutsja ukazaniem na grubost’ i žestokost’ skifov, na schodstvo nekotorych obyčaev s obyčajami uralo-altajskich narodov i nakonec upominaniem svidetel’sva Gippokrata o tipe skifov. Čto kasaetsja do dokazatel’stv, osnovannyh na grubost’ skifskich narodov, to my opjat’ dolžny povtorit’, čto bylo zajavljaemo i vsemi, dokazyvavšimi iranstvo skifov, imenno, čto primery nemen’šej žestokosti i grubosti nraov možno ukazat’ i u narodov indoevropejskich v ich dokul’turnom sostojanii, osobenno že žestokosti, svjazannoju s religioznymi predstavlenijami i kul’tom”.

Per quanto io vengo a sapere i Massageti sono ignari delle ricchezze persiane e non conoscono grandi agiatezze: per questi uomini dunque sgozziamo senza risparmio pecore in gran numero, prepariamole ed allestiamo un banchetto nel nostro campo, aggiungendo poi, in abbondanza crateri di vino puro e cibi d'ogni genere. Fatto ciò, lasciamo indietro la parte più debole dell'esercito e gli altri ritornino di nuovo verso il fiume. Poiché se io non mi inganno, i nemici a vedere tutte quelle delizie, si getteranno su di esse e a noi si offrirà a seguito l'opportunità di compiere grandi imprese.⁴⁵

Il piano ha successo ed i Persiani catturano Spargapise, figlio della regina Tomiri, la quale manda a dire a Ciro: “Se non restituisci mio figlio, io giuro per il sole, signore dei Massageti, che ti sazierò di sangue, sebbene tu sia insaziabile.”⁴⁶ Lo scontro fra Persiani e Massageti viene definito da Erodoto la più violenta battaglia di quante avvennero fra eserciti barbari: muore lo stesso Ciro e Tomiri “dopo avere riempito un otre caprino di sangue umano, fece ricercare tra i cadaveri persiani il corpo di Ciro e quando l'ebbe trovato ne tuffò il capo nell'otre dicendo ora io ti sazierò di sangue come ti avevo promesso.”⁴⁷ Ovviamente non è detto che le cose siano andate proprio così: secondo Senofonte Ciro sarebbe morto vecchio nella sua reggia,⁴⁸ secondo Ctesia sarebbe morto per una ferita durante una campagna nell'Iran orientale.⁴⁹ Al di là, in ogni caso, di come sia morto Ciro i rapporti degli Achemenidi con il mondo nomadico erano complessi. Erodoto con questo passo su Ciro e Tomiri che compare nel primo libro lascia già prevedere le nuvole nere che si addensano sulla spedizione di Dario in Scizia.⁵⁰

Attraverso la narrazione di Erodoto sulla campagna scitica di Dario compare abbastanza chiaramente l'idea che gli Sciti avevano dei Persiani e quella dei Persiani sugli Sciti. Sembra il teatro dell'assurdo: entrambi, oggi diremmo, sono altamente disinformati. Gli Sciti sembrano essere incoscienti, i Persiani troppo sicuri di sé e pieni di pregiudizi. Sono due mondi che seguono regole reciprocamente incomprensibili e tutto ciò si manifesta da subito nella tattica seguita dai due eserciti: i Persiani cercano lo scontro diretto, gli Sciti se ne fregano. I Persiani attribuiscono erroneamente il comportamento

⁴⁵ Hdt. I, 207: ὡς γὰρ ἐγὼ πυνθάνομαι, Μασσαγέται εἰσι ἀγαθὸν τε Περσικῶν ἄπειροι καὶ καλῶν μεγάλων ἀπαθές. τοῦτοισι ὄν τοῖσι ἀνδράσι τῶν προβάτων ἀφειδέως πολλὰ κατακόψαντας καὶ σκευάσαντας προθεῖναι ἐν τῷ στρατοπέδῳ τῷ ἡμετέρῳ δαῖτα, πρὸς δὲ καὶ κρητῆρας ἀφειδέως οἴνου ἀκρήτου καὶ στία παντοῖα· ποιήσαντας δὲ ταῦτα, ὑπολιπομένους τῆς στρατιῆς τὸ φλαυρότατον, τοὺς λοιποὺς αὐτῆς ἐξαναχωρεῖν ἐπὶ τὸν ποταμόν. ἦν γὰρ ἐγὼ γνώμης μὴ ἀμάρτω, κείνοι ἰδόμενοι ἀγαθὰ πολλὰ τρέψονται τε πρὸς αὐτὰ καὶ ἡμῖν τὸ ἐνθεῦτεν λείπεται ἀπόδεξις ἔργων μεγάλων.

⁴⁶ Hdt. I, 212: εἰ δὲ τοῦτα οὐ ποιήσεις, ἥλιον ἐπόμνυμί τοι τὸν Μασσαγετέων δεσπότην, ἧ μὴν σε ἐγὼ καὶ ἄπληστον ἐόντα αἵματος κορέσω.

⁴⁷ Hdt. I, 214: ἄσκόν δὲ πλήσασα αἵματος ἀνθρωπιῶν Τόμυρις ἐδίχητο ἐν τοῖσι τεθνεῶσι τῶν Περσέων τὸν Κύρου νέκυν, ὡς δὲ εὔρε, ἐναπήκε αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν ἐς τὸν ἄσκόν.

⁴⁸ X. Cyr. VII, 1: οὕτω δὲ τοῦ αἰῶνος προκεχωρηκότος, μάλα δὴ πρεσβύτης ὢν ὁ Κύρος ἀφικνεῖται εἰς Πέρσας τὸ ἔβδομον ἐπὶ τῆς αὐτοῦ ἀρχῆς.

⁴⁹ Ctes. F9 (7): Κύρος δὲ στρατεύει ἐπὶ Δέρβικας, Ἀμοραίου βασιλεῦντος αὐτῶν. Καὶ ἐξ ἐνέδρας οἱ Δέρβικες ἰσθῶσιν ἐλέφαντας, καὶ τοὺς ἰππεῖς Κύρου τρέπουσι, καὶ πίπτει καὶ αὐτὸς Κύρος ἐκ τοῦ ἵππου, καὶ Ἰνδὸς ἀνὴρ (συνεμάχουν γὰρ καὶ Ἰνδοὶ τοῖς Δερβίκεσιν, ἐξ ὧν καὶ τοὺς ἐλέφαντας ἔφερον) οὕτως οὖν ὁ Ἰνδὸς πεπτωκότα Κύρον βάλλει ἀκοντίῳ ὑπὸ τὸ ἰσχίον εἰς τὸν μηρόν, ἐξ οὗ καὶ τελευτᾷ.

⁵⁰ Per la difficoltà di vincere gli Sciti si vedano anche: D.S. II, XLIV, 2: Κύρου μὲν γὰρ τοῦ Περσῶν βασιλέως πλείστον ἰσχυσαντος τῶν καθ' αὐτὸν καὶ στρατεύσαντος ἀξιολόγοις δυνάμεσιν εἰς τὴν Σκυθίαν, ἡ βασίλισσα τῶν Σκυθῶν τό τε στρατόπεδον τῶν Περσῶν κατέκοψε καὶ τὸν Κύρον αἰχμάλωτον γενόμενον ἀνεσταύρωσεν; Beros., *FrHG* 680 F10; Onesicr., *FrHG* 134 F36.

scitico a paura, mentre gli Sciti considerano i Persiani dei deficienti. Questo è il messaggio che Dario invia a Idantirso:

O uomo strano, perché continui a fuggire, mentre potresti prendere una decisione fra queste due? Poiché, se tu pensi di avere con te una forza sufficiente per opposti alla mia potenza, suvvia, fermati e, terminando il tuo vagare, vieni a battaglia, se, invece, riconosci la tua inferiorità, anche in questo caso, smetti di correre qua e là e vieni a fare visita al tuo padrone portandogli in dono terra e acqua.⁵¹

In queste parole è riassunto il modo di vedere persiano, reso a mio parere fedelmente dallo storico greco, su come vanno risolte le controversie militari: uno scontro fra eserciti, oppure una sottomissione di chi non si sente in grado di resistere al nemico. Questo è il comportamento logico secondo gli standard persiani (ma anche secondo quelli greci) e Dario è disorientato dalle azioni degli Sciti, non riesce a capirle: infatti chiama Idantirso “uomo strano.”⁵² Ma anche l’altro è disorientato, infatti, risponde:

La mia situazione, o persiano, è questa: fino ad oggi non sono mai fuggito per paura di alcun uomo, né ora fuggo davanti a te; fino a questo momento non ho fatto nulla di diverso da quello che sono solito fare in tempo di pace. Perché non vengo subito alle mani con te? Te lo spiego subito: noi non abbiamo né città, né terre coltivate per cui siamo indotti ad attaccare battaglia contro di voi troppo presto, per la paura che siano espugnite o devastate. Ma se proprio si deve venire quanto prima alla lotta, noi abbiamo le tombe dei nostri padri: suvvia provatevi a scovarle e violarle, saprete allora se per quelle tombe noi vi combatteremo o ce ne staremo inerti. Ma prima, a meno che non ce ne prenda la voglia, non ti attaccheremo.⁵³

Anche lo scita non capisce il ragionamento del sovrano persiano – combatti o sottomettiti – e la sua risposta per i Persiani non può apparire che sconcertante: “ti combatteremo se ce ne prende la voglia”. Sembra di essere al giorno d’oggi quando molti analisti di Paesi occidentali suggeriscono scenari post-conflitto per alcuni Paesi dei quali non hanno una reale conoscenza – non in termini di potenza militare o territoriale che spesso è perfetta – ma del modo di pensare, dei valori importanti e di strutture sociali profondamente diverse dalle nostre. E si va avanti di questo passo nel racconto sulla spedizione di Dario: continui equivoci, malintesi, incomprensioni di base che fanno salire la tensione fino al disastro finale. Dario esorta doni da parte di Idantirso per sottomettersi al suo padrone. Quando riceve doni dagli Sciti si sente su un terreno solido, è un linguaggio della politica che è conforme al suo codice e dimentica subito la risposta che Idantirso gli aveva dato: “e perché tu hai detto di essere mio padrone, io rispondo: ti colga il malanno.”⁵⁴ Dice Erodoto:

⁵¹ Hdt. IV, 126: δαιμόνιε ἀνδρῶν, τί φεύγεις αἰεὶ, ἐξόν τοι τῶνδε τὰ ἕτερα ποιεῖν; εἰ μὲν γὰρ ἀξιόχρεος δοκέεις εἶναι σεωπῆ τοῖσι ἐμοῖσι πρήγμασι ἀντιωθῆναι, σὺ δὲ στάς τε καὶ παυσάμενος πλάνης μάχεσθαι· εἰ δὲ συγγινώσκειαι εἶναι ἥσων, σὺ δὲ καὶ οὕτω παυσάμενος τοῦ δρόμου δεσπότη τῷ σῶ δῶρα φέρων γῆν τε καὶ ὕδωρ ἐλθὲ ἐς λόγους.

⁵² “disgraziato” nella traduzione di Augusto Fraschetti.

⁵³ Hdt. IV, 127: οὕτω τὸ ἐμὸν ἔχει, ὃ Πέρσα· ἐγὼ οὐδένα κω ἀνθρώπων δεῖσας ἔφυγον οὔτε πρότερον οὔτε νῦν σὲ φεύγω· οὐδέ τι νεώτερόν εἰμι ποιήσας νῦν ἢ καὶ ἐν εἰρήνῃ ἐώθεα ποιεῖν. ὅ τι δὲ οὐκ αὐτίκα μάχομαί τοι, ἐγὼ καὶ τοῦτο σημανέω· ἡμῖν οὔτε ἄστυα οὔτε γῆ πεφυτευμένη ἐστὶ, τῶν πέρι δεῖσαντες μὴ ἀλώῃ ἢ καρῆ ταχύτερον ἂν ὑμῖν ζυμμίσοιμεν ἐς μάχην· εἰ δὲ δέοι πάντως ἐς τοῦτο κατὰ τάχος ἀπικέεσθαι, τυγχάνουσι ἡμῖν ἐόντες τάφοι πατρώιοι. φέρετε, τούτους ἀνευρόντες συγγείν πειρᾶσθε αὐτούς, καὶ γνώσεσθε τότε εἴτε ὑμῖν μαχησόμεθα περὶ τῶν τάφων εἴτε καὶ οὐ μαχησόμεθα. πρότερον δέ, ἢν μὴ ἡμέας λόγος αἰρή, οὐ συμμίξομέν τοι.

⁵⁴ Hdt. IV, 127: ἀντὶ δὲ τοῦ, ὅτι δεσπότης ἔφησας εἶναι ἐμός, κλαίειν λέγω.

Gli Sciti, quando vedevano che i Persiani erano sconcertati e sfiduciati per indurli a trattenerli più a lungo nella Scizia e perché ivi rimanendo, fossero tormentati dalla mancanza d'ogni cosa, ricorrevano a questo artificio: lasciavano sul posto, con dei guardiani, una parte del loro bestiame, di soppiatto si ritiravano in un'altra località: così i Persiani sopraggiunti, si impadronivano delle mandrie e da questo successo si sentivano rianimati. Essendosi tale fatto ripetuto più di una volta, alla fine Dario si trovò disorientato, e i re degli Sciti, venuti a conoscenza della cosa, mandarono un araldo a portargli in dono un uccello, un topo, una rana e cinque frecce. I Persiani chiesero a chi li portava che significato avessero quei presenti, ma l'araldo disse che nient'altro gli era stato comandato, se non di consegnarli e tornare immediatamente: invitava i Persiani, se avevano un po' di intelligenza, a comprendere da loro stessi che cosa volevano significare quei doni.⁵⁵

La risposta dell'araldo rende veramente l'idea di come gli Sciti considerassero i Persiani: se avete un po' d'intelligenza arrivateci da soli. Il discorso è chiaro. È ancora una volta un gioco di incomprensioni: i valori dei due popoli ed i significati da assegnare ai gesti e alle cose sono così diversi che ci sono tutte le premesse per mal interpretare. Ed è ciò che accade. Gli Sciti, da veri incoscienti, poiché non conoscono la reale potenza della macchina da guerra persiana, pensano di giocare come il gatto con il topo. A volte la mancanza di conoscenza di alcuni aspetti delle questioni non è un elemento negativo: una volta chiesero ad Einstein come avesse avuto il coraggio di elaborare una teoria che andava contro tanti principi della fisica classica ed Einstein rispose che lui non sapeva che non si potesse fare, mentre i suoi colleghi lo sapevano. Sicuramente una forma di umorismo, ma per quanto riguarda gli Sciti è molto probabile che essi non avessero idea della reale "potenza di fuoco" dell'esercito persiano o forse assegnavano semplicemente un valore diverso alla vita. Dario riunisce il consiglio di guerra e ragionando secondo i parametri persiani vede nei doni un segno di sottomissione: egli stesso aveva esortato Idantirso a portargli terra e acqua. Solo Gobria sosteneva il contrario. Secondo lui i doni volevano dire: "Se voi, o Persiani, non volerete in cielo, divenuti uccelli, o, fatti topi, non penetrerete sotto terra, oppure trasformati in rane, non vi tufferete negli stagni, voi non ritornerete al vostro Paese, trafitti qui da queste frecce."⁵⁶ Gli Sciti cercano anche di tagliare le vie d'uscita ai Persiani esortano gli Ioni lasciati a proteggere il ponte di barche ad andarsene. Anche questo episodio è un capolavoro di pregiudizio ed incomprensione: secondo Erodoto gli Sciti griderebbero agli Ioni: "O uomini della Ionia, noi siamo venuti a portarvi la libertà, se voi almeno vorrete ascoltarci."⁵⁷ Saranno state veramente queste le parole degli Sciti? O siamo di fronte alla visione greca dell'Oriente come patria di ogni dispotismo che finisce in bocca scitica attraverso la

⁵⁵ Hdt. IV, 130–131: οἱ δὲ Σκυθῶναι, ὅκως τοὺς Πέρσας ἰδοῖεν τεθορυβημένους, ἵνα παραμένοιεν ἐπὶ πλεῶν χρόνον ἐν τῇ Σκυθικῇ καὶ παραμένοντες ἀνίστατο τῶν πάντων ἐπιδευέες ἔόντες, ἐποίησαν τοιάδε· ὅκως τῶν προβάτων τῶν σφετέρων αὐτῶν καταλίποιν μετὰ τῶν νομέων, αὐτοὶ ἂν ὑπεξήλωνον ἐς ἄλλον χῶρον· οἱ δὲ ἂν Πέρσαι ἐπελθόντες ἐλάβεσκον τὰ πρόβατα καὶ λαβόντες ἐπήροντο ἂν τῷ πεποιημένῳ. πολλάκις δὲ τοιοῦτου γινομένου, τέλος Δαρειῶς τε ἐν ἀπορίῃσι εἶχετο, καὶ οἱ Σκυθῶν βασιλεῖς μαθόντες τοῦτο ἐπεμπον κήρυκα δῶρα Δαρειῶ φέροντα ὄρνιθά τε καὶ μῦν καὶ βάτραχον καὶ ὀστῶδες πέντε. Πέρσαι δὲ τὸν φέροντα τὰ δῶρα ἐπειρώτεον τὸν νόον τῶν διδομένων· ὁ δὲ οὐδὲν ἔφη οἱ ἐπεστάλθαι ἄλλο ἢ δόντα τὴν ταχίστην ἀπαλλάσσεσθαι· αὐτοὺς δὲ τοὺς Πέρσας ἐκέλευε, εἰ σοφοὶ εἰσι, γνῶναι, τὸ ἐθέλει τὰ δῶρα λέγειν.

⁵⁶ Hdt. IV, 132: ἦν μὴ ὄρνιθες γενόμενοι ἀναπτήσθε ἐς τὸν οὐρανόν, ὧ Πέρσαι, ἢ μῦες γενόμενοι κατὰ τῆς γῆς καταδύητε, ἢ βάτραχοι γενόμενοι ἐς τὰς λίμνας ἐσηδήσητε, οὐκ ἀπονοστήσετε ὀπίσω ὑπὸ τῶνδε τῶν τοξευμάτων βαλλόμενοι.

⁵⁷ Hdt. IV, 133: ἄνδρες Ἴωνες, ἐλευθερίην ἤκομεν ὑμῖν φέροντες, ἦν πέρ γε ἐθέλητε ἐσακοῦειν.

trasmissione dei fatti greca? Qui sembrano proprio combinarsi due elementi tipici: la visione che per tempo aveva dominato in Grecia degli Sciti come popolo giusto con un buon governo, quindi libero e l'idea dell'Oriente privo di libertà che si identificava nell'impero persiano.

Quando, infine, i due eserciti stanno per fronteggiarsi un episodio spaventa tutto: “Ora mentre gli Sciti erano già in posizione di combattimento, balzò in mezzo alla schiera una lepre: ed essi a mano a mano che la vedevano si slanciavano ad inseguirla. Essendo sorto lo scompiglio fra gli Sciti, che lanciavano alte grida, Dario si informò del tumulto che si notava fra gli avversari; e saputo che quelli inseguivano una lepre, rivolto a quelli con i quali era solito anche per altre cose confidarsi, disse: davvero che questa gente ci disprezza molto e ora a me pare che quello che Gobria diceva sui doni degli Sciti corrispondesse a verità. Poiché, dunque, anche a me ormai pare che le cose stiano così, abbiamo bisogno di un saggio consiglio, per potere ritornare indietro sani e salvi”⁵⁸. Ancora una volta un'interpretazione sbagliata di codici diversi, quello persiano e quello scitico, dove le regole ed i comportamenti dei singoli di fronte ad eventi drammatici sono diversi: questa incomprensione di un atteggiamento altro verso la guerra e la morte porta i Persiani a ritirarsi vergognosamente di fronte ad un esercito che con tutta probabilità avrebbero potuto sconfiggere. Tutto il susseguirsi degli avvenimenti è narrato in modo magistrale e dall'uso degli aggettivi appare chiara la visione greca degli Sciti e dei Persiani: si vede l'incoscienza dei primi e la paura dei secondi. Dice Erodoto:

Non appena sia giunta la notte, accendiamo i fuochi come siamo soliti fare anche le altre volte, diamo spiegazioni false ai soldati più deboli ad affrontare le fatiche, leghiamo tutti gli asini e allontaniamoci, prima che gli Sciti vadano dritti all'Istro a distruggere il ponte o che gli Ioni decidano qualcosa che potrà rovinarci. [...] Fatte queste raccomandazioni a coloro che venivano lasciati indietro e accesi dei fuochi, Dario in tutta fretta si diresse verso l'Istro [...] Poiché giunsero di notte e trovarono il ponte tagliato, furono colti da grandissima paura: che gli Ioni li avessero abbandonati [...] Fu così dunque che i Persiani riuscirono a fuggire.⁵⁹

Le frasi “prima che gli Sciti vadano dritti all'Istro a distruggere il ponte”, “che gli Ioni decidano qualcosa che potrà rovinarci”, “Dario in tutta fretta si diresse”, “i Persiani furono colti da grandissima paura”, “riuscirono a fuggire” imprimono un ritmo crescente e descrivono una situazione di terrore assoluto che sembra impossessarsi dei Persiani. Da questo racconto l'immagine dei Persiani non esce troppo bene, mentre gli Sciti sono in un

⁵⁸ Hdt. IV, 134: τεταγμένοισι δὲ τοῖσι Σκύθησι λαγὸς ἐς τὸ μέσον διήϊξε· τῶν δὲ ὡς ἕκαστοι ὄρων τὸν λαγὸν εἰδῶκον. παραχθέντων δὲ τῶν Σκυθῶν καὶ βοῆ χρωμένων, εἶπετο ὁ Δαρείος τῶν ἀντιπολέμων τὸν θόρυβον· πυθόμενος δὲ σφεας τὸν λαγὸν διώκοντας εἶπε ἄρα πρὸς τοὺς περ ἑώθεε καὶ τὰ ἄλλα λέγειν οὗτοι οἱ ἄνδρες ἡμέων πολλὸν καταφρονέουσι, καὶ μοι νῦν φαίνεται Γωβρύης εἰπεῖν περὶ τῶν Σκυθικῶν δῶρον ὀρθῶς. ὡς ὢν οὕτως ἦδη δοκεδόντων καὶ αὐτῶ μοι ἔχειν, βουλῆς ἀγαθῆς δεῖ, ὅκως ἀσφαλῆος ἢ κομιδῆ ἡμῖν ἔσται τὸ ὀπίσω.

⁵⁹ Hdt. IV, 134: ἐπεὶν τάχιστα νύξ ἐπέλθῃ, ἐκκαύσαντας τὰ πυρά, ὡς εἴθαμεν καὶ ἄλλοτε ποιεῖν, τῶν στρατιωτέων τοὺς ἀσθενεστάτους ἐς τὰς τάλαιπωρίας ἐξαπατήσαντας καὶ τοὺς ὄνους πάντας καταδήσαντας ἀπαλλάσσεσθαι, πρὶν ἢ καὶ ἐπὶ τὸν Ἴστρον ἰθῦσαι Σκύθας λύσοντας τὴν γέφυραν, ἢ καὶ τι Ἴωσι δόξαι, τὸ ἡμέας οἶόν τε ἔσται ἐξεργάσασθαι; Hdt. IV, 135: ταῦτα τοῖσι ὑπολειμμένοισι ὑποθέμενος ὁ Δαρείος καὶ πυρά ἐκκαύσας τὴν ταχίστην ἐπέιγετο ἐπὶ τὸν Ἴστρον; Hdt. IV, 140: οἶα δὲ νυκτὸς τε ἀπικόμενοι καὶ λελυμένης τῆς γεφύρης ἐντυχόντες ἐς πᾶσαν ἀρροδίην ἀπίκατο, μὴ σφεας οἱ Ἴωνες ἔωσι ἀπολειπόμενοι; Hdt. IV, 142: Πέρσαι μὲν ὢν οὕτω ἐκφεύγουσι ...

certo senso esaltati nei loro aspetti più tipici. La mediazione greca, per quanto Erodoto cerchi di essere imparziale, deve avere giocato un ruolo non secondario, ovviamente, non nei fatti in sé, poiché non c'è ragione per dubitare che la spedizione sia fallita, ma nell'informazione di contorno che viene veicolata. Si vede da che parte sta Erodoto e quali stereotipi del mondo scitico e greco vengono applicati al racconto.

Che, poi, il mondo sedentario si trovi disorientato nell'affrontare in battaglia quello nomadico è una costante che si ripeterà anche nei secoli successivi: nella *Povest' o bitve na reke Kalke*⁶⁰ del XIII secolo i principi russi affrontando i Mongoli si comportano allo stesso modo dei Persiani, ma in questo caso i rapporti di forza erano diversi e sono i Russi a sottovalutare i Mongoli.⁶¹ Ma la descrizione della fuga di Mstislav di Galič dal Kalka, il quale giunto al ponte di barche sul fiume Dnepr lo oltrepassa e lo fa distruggere per il timore di essere raggiunto,⁶² ricalca in pieno la fuga dei Persiani anche nella scelta degli aggettivi che descrivono lo stato di angoscia che si impossessa dei Russi di fronte alla disfatta completa. La stessa paura che proverà Bela IV d'Ungheria quando, scampato alla battaglia sul fiume Sajó,⁶³ dagli spalti della città di Spalato, in cui si era rifugiato, vedrà da lontano comparire le insegne dei Mongoli o quella dello *shāh* Muḥammad di Corasmia⁶⁴ che attraverserà tutto il suo regno inseguito da Ĵebe e Subedei per poi morire, secondo i cronisti di paura, su un'isoletta del mare di Abeskun, ovvero del Caspio.⁶⁵

Per fortuna gli Achemenidi ci hanno lasciato qualche informazione diretta sugli Sciti. Si è discusso molto, se l'episodio narrato nella V colonna dell'iscrizione di Bīsūtūn sia la versione persiana della campagna di Dario contro gli Sciti.⁶⁶ È molto improbabile, ma anche se i Sakā tigraxaudā non sono gli Sciti di Erodoto, appartenevano in ogni modo a quell'insieme di popolazioni che condivideva lo stesso modo di vita e che fornirà poi abbondante materiale per lo sviluppo della questione scitica. Anche se l'episodio può sembrare marginale ed è liquidato nell'iscrizione con poche righe, Dario dovette invece considerarlo di peso notevole se decise di inserire fra i rilievi di Bīsūtūn anche Skunxa e per farlo cancellò e riposizionò una delle colonne in elamico. Skunxa, infatti, che compare con il cappello tipico a forma di freccia occupa uno spazio notevole nel complesso della rappresentazione e proprio per il suo copricapo è una delle figure che salta maggiormente agli occhi dopo Dario stesso e Gaumāta che sta sotto i piedi del sovrano. Il passo sui tigraxaudā dà solo, potremmo dire, di passaggio alcune informazioni sul luogo in cui avviene lo scontro:

⁶⁰ PSRL 1962b, 740–745 (*Ipat'evskaja letopis'*); PSRL 1962a, 445–447 (*Lavrent'evskaja letopis'*); NPS 1950, 61–63.

⁶¹ Ognibene 2013, 691–711.

⁶² NPS 1950, 63: “Tūgūda že Mīstislav Mīstislavičī pereže perebegū Dnēprī, otrēja ot berega lodie, da ne idutī Tatari po nichū, a samū odva ubeža”.

⁶³ Battaglia di Mohi (1241).

⁶⁴ 'Alā al-Dīn Muḥammad, *Kh'wārazm-Shāh*.

⁶⁵ Ohsson 1852, 255, nt. 1: “Cette ile n'est désignée par les historiens que sous le nom d'Asukoun, ou d'île de la mer d'Absukoun, c'est-à-dire de la mer Caspienne. Absukoun était un bourg maritime qui servait de port à la ville de Djourdjan dans le Mazendéran (voyez la Géographie d'Ebn Haoucal). Vis-à-vis d'Absukoun, à quelques lieues de distance, sont trois petites îles, l'une desquelles servit d'asyle au sultan Mohammed”.

⁶⁶ Si tratterebbe della stessa spedizione secondo J. Oppert (Oppert 1851, 365), J.M. Balcer (Balcer 1972, 99–113) e G.G. Cameron (Cameron 1975, 77–88); due spedizioni diverse secondo J. Harmatta (Harmatta 1979, 19–28), S. Parlato (Parlato 1981), A.Sh. Shahbazi (Shahbazi 1982), e M.A. Dandamaev (Dandamaev 1989, 136–140).

θātiy Dārayavauš xšāyaθiya pasāva hadā kārā adam ašiyavam abiy sakām pasā sakā tyaiy xaudām tigrām baratīy imaiy sakā hacāma āiša yadiy abiy draya avārasam parašim avadā hadā kārā višā viyatarayam.⁶⁷

(trad. “Dice Dario il re in seguito con l’esercito andavo in Scizia contro gli Sciti che portano il berretto a punta di freccia, questi Sciti scapparono da me, quando arrivavo al mare lo superavo con tutto l’esercito.”)

Il problema qui sta nel capire se *draya* sia da intendere come “mare” o come “fiume.”⁶⁸ Se i Tigraxaudā erano stanziati in Asia Centrale il secondo significato è quello più appropriato. Velocemente l’iscrizione ci informa che gli Sciti vengono sconfitti ed il loro capo, prigioniero, viene portato da Dario e giustiziato.⁶⁹ La vittoria di Dario è completa tant’è che il sovrano achemenide dice:

aniyam maθištām akunavam yaθā mām kāma āha, pasāva dahyāuš manā abava.⁷⁰

(trad. “facevo un altro capo com’era la mia volontà in seguito il Paese diventava mio.”)

Le considerazioni più interessanti sono però nella parte successiva: Dario dice infatti:

avaiy sakā arikā āha utā naiy Auramazdāšām ayadiya Auramazdām ayadaiy vašnā Auramazdāha yaθā mām kāma avaθādiš akunavam.⁷¹

(trad. “questi Sciti erano senza fede e non veneravano Ahuramazda io venero Ahuramazda e per suo favore com’era mia volontà così facevo di loro.”)

Se lo scopo dell’iscrizione era principalmente politico, ovvero dimostrare quale cattiva sorte è toccata ad ogni popolazione che si è ribellata al potere di Dario – ed infatti tutti i capi delle rivolte appaiono legati con una corda al collo davanti al gran re – appare strano che siano compresi anche i Tigraxaudā a meno che non fossero già stati sottomessi in precedenza. Per certo in questo breve passo l’immagine degli Sciti non è brillante: scappano davanti all’esercito di Dario, vengono sconfitti ed il loro capo viene consegnato a Dario legato. Dario può tranquillamente fare un nuovo capo secondo la sua volontà ed impadronirsi del Paese. Siamo di fronte ad un’immagine degli Sciti profondamente diversa da quella che ci consegna la storiografia greca: qui non sono né il fiero popolo libero e giusto di Omero, di Eschilo ed Esiodo, non si riflettono nemmeno nel quadro complesso che descrive Erodoto dove compaiono anche i tratti più violenti di questo popolo e non sono nemmeno il nemico temibile che traspare dal racconto

⁶⁷ DB V, 20–25; Kent 1953, 133 (testo a pers.); 134 (trad. ingl.): “Saith Darius the King: Afterwards with an army I went off to Scythia, after the Scythians who wear the pointed cap. These Scythians went from me. When I arrived at the sea, beyond it then with all my army I crossed. Afterwards, I smote the Scythians exceedingly”.

⁶⁸ Brandenstein/Mayrhofer 1964, 117: “*drayah-* n. Meer [= av. *zrayah-* n. See, ai. *jrāyas-* n, Umlauf, Lauf (Geldner, Ved. Stud. II 248ff), vgl. neup. *daryā* Meer.]”; Kent 1953, 192: “*drayah-* sb. ‘sea’: Av. *zrayah-*, Npers. *dāryā*, Skt. *jrāyas-* ‘expanse’, pIE **grējos-*”; Bartholomae 1904, 1701-1702: “j. *zrayah-*, p. *drayah-* n. ‘(ausgedehnte Wasserfläche sva.)’ See, Meer”.

⁶⁹ DB V, 25–28; Kent 1953, 133: “pasāva adam Sakā vasiy ajanam aniyam agarbāyam hauv basta anayatā abiy mām utāšim avājanam maθištāšām Skunxa nāma avam agarbāya anaya abiy mām”; Kent 1953, 134: “another (leader) I took captive; this one was led bound to me, and I slew him. The chief of them, by name Skunkha – him they seized and led to me”.

⁷⁰ DB V, 28–30; Kent 1953, 133 (a. pers.); 134 (tr. ingl.): “Then I made another their chief, as was my desire. After that, the province became mine”.

⁷¹ DB V, 31–33; Kent 1953, 133 (a. pers.).

della spedizione di Dario e che diviene invincibile presso Tuciddide e che darà vita alla leggenda dell'invincibilità scitica: sono semplicemente *arika*⁷² “senza fede”, “cattivi”, “rivoltosi” e come tali vengono schiacciati dal potente esercito persiano. È difficile dire con sicurezza ed esattezza quale fosse la reale immagine degli Sciti: tenendo conto che le società nomadiche sono tendenzialmente molto conservative ci si può in parte basare su descrizioni a noi più vicine e sicure. Di un modo di vivere molto diverso e di un mondo che si vedeva solo da lontano o con contatti marginali, se non sul Ponto, si videro quei tratti che più colpivano: dapprima il modo di vivere semplice, una struttura sociale diversa, che agli autori greci più antichi appariva più giusta. Poi il carattere combattivo e violento: una popolazione che disdegnava il modo di vivere dei Greci pur essendone affascinata. Il contatto con i Greci trasformò gli Sciti, ma solo quelli che vivevano a ridosso delle colonie greche, toccò meno gli Sciti reali. Il succedersi di popolazioni o, se si preferisce, di gruppi dominanti a nord del mar Nero non alterò in profondità il modo di vita scitico che era semplicemente quello nomadico comune a tutti i popoli che vivevano ai margini del mondo sedentario. Solo dopo molto tempo dai primi contatti greco-scitici il confine fra mondo sedentario e mondo nomadico si spostò sempre più ad oriente e sempre più a settentrione: quando ciò avvenne gli Sciti erano già scomparsi da secoli. Era rimasta la loro immagine cristallizzata e contraddittoria nei lavori degli storici e dei geografi antichi, chi fossero realmente e come fossero nessuno era più in grado di dirlo ed ancora oggi, nonostante i numerosissimi studi, i ritrovamenti archeologici, gli studi sulla lingua, sono una popolazione enigmatica della quale ancora molto resta da scoprire.

ABBREVIAZIONI

- A. *Pr.* – Aeschylus. Ed. A. Sidgwick, Oxford (OCT); *Pr.* = *Prometheus Vincetus*
 ai – Altindisch
AiW – *Altiranisches Wörterbuch*
 Ar. *Ach.* – Aristophanes. Ed. F.W. Hall, W.M. Geldart, Oxford (OCT); *Ach.* = *Acharnenses*
 Av. – Avestan, Awestisch
 Beros. *FrHG* – Berosus. Ed. C. Müller, *FrHG*, II
 Bthl. – Bartholomae
Col. – *Lettera ai Colossesi*
 Ctes. – Ctesias. Ed. C. Müller (post Herodotum Dindorfii), Paris, 1844
 DB – Darius, Behistan
 D.S. – Diodorus Siculus. Ed. I. Bekker, L. Dindorf, F. Vogel, Leipzig (T.)
FrHG – *Fragmenta historicorum graecorum*

⁷² Kent 1953, 170: “*arika*- adj. “evil, faithless”: deriv. (§146.II) of **asra*-, GAv. *angra*-, LAv. *aṅra*- ‘hostile, enemy’, to pAr. root **ans*-, seen in Av. *qsta*- ‘hate, enmity’; cf. also Av. (nom.) *aṅrō mainyuš* ‘evil spirit, Ahriman’ (Bthl. *AiW* 189); not to Skt. *ari*- ‘enemy’ (MB Gr. §273), not to Skt. *alīkā*- (Wackernagel, KZ 59.28–9)”; Bartholomae 1904: 189: “p. *arika*- Adj. ‘feindlich gesinnt, feindselig’”.

- GAv. – Gathic Avestan
 Gerem. – Geremia
 Hdt – (a) Erodoto. *Le storie*. IV: *La Scizia e la Libia*. A cura di A. Corcella, S. Medaglia. Traduzione di A. Fraschetti, Milano 2001. (b) Erodoto, *Le storie*. Traduzione, introduzione e note di L. Annibaletto, Milano 1982
 Hes. *Fr.* – Hesiodus, Ed. A. Rzach, Leipzig (T.); *Fr.* = *Fragmenta*
 Hp. *Aër.* – Hippocrates. Ed. E. Littré, Paris, 1839-61; *Aër.* = *περί ἀέρων ὑδάτων τόπων*
Il. – *Ilias*. Ed. D.B. Monro, T.W. Allen, Oxford (OCT)
 j. – Jungawestisch
 KZ – *Kuhns Zeitschrift, Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung, Historische Sprachforschung*
 Lav – Late Avestan
 MB – A. Meillet, *Grammaire du Vieux Perse*, Paris 1915
 MGH 1892 – *Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum auspiciis Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi edidit Georgius Henricus Pertz. Scriptorum tomus 29*, Hannover: 547–567
 n. – Neutrum
 neup. – Neupersische
 Npers. – New Persian
 NPS 1950 – *Novgorodskaja pervaja letopis' staršego i mladšego izvoda*, Moskva – Leningrad.
 Onesicr. *FrHG* – Onesicritus, *FrHG*
 p. – Altpersisch
 pAr. – Proto-Aryan
 pIE – Proto Indo-European
 PSRL 1962a – *Polnoe sobranie russkich letopisej*, vol. 1: *Lavrent'evskaja letopis' i Suzdal'skaja letopis' po Akademičeskomu spisku*, Moskva
 PSRL 1962b – *Polnoe sobranie russkich letopisej*, vol. 2: *Ipat'evskaja letopis'*, Moskva.
 Skt. – Sanskrit
Ved. Stud. – K.F. Geldner, *Vedische Studien*, Stuttgart 1889–1901
 X. *Cyr.* – Xenophon. Ed. E. C. Marchant, Oxford (OCT); *Cyr.* = *Institutio Cyri (Cyropaedia)*

BIBLIOGRAFIA

- Balcer, J.M. (1972), The Date of Herodotus IV, 1 Darius' Scythian Expedition, *HSCP* 76: 99–132.
 Bartholomae, Ch. (1904), *Altiranisches Wörterbuch*, Strassburg [2nd ed., Berlin 1961].
 Basello, G.P. (2004), Quando l'elamico si chiamava scitico, [http:// digilander. libero. it/ elam/ elam/ lezione_ bo2004. pdf](http://digilander.libero.it/elam/elam/lezione_bo2004.pdf).
 Belyj, A. (1982), *Stichotvorenija*, vol. 2: *Nesobrannoe, pererabotannoe i neopublikovannoe*. Ed. by J.E. Malmstad, München.

- Blok, A. (1971), *Sobranie sočinenij v šesti tomach*, vol. 3: *Stichotvorenija 1907–1916*, Moskva.
- Brandenstein, W., Mayrhofer, M. (1964), *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden.
- Cameron, G.G. (1975), Darius the Great and His Scythian (Saka) Campaign. Bisutun and Herodotus, in: *Monumentum H.S. Nyberg*, Téhéran–Liège: 77–88.
- Crone, P. (2012), *The Nativist Prophets of Early Islamic Iran. Rural Revolt and Local Zoroastrianism*, Cambridge.
- Cuno, J.G. (1871), *Forschungen im Gebiete der alten Völkerkunde*, vol. 1: *Die Skythen*, Berlin.
- Dandamaev, M.A. (1989), The Campaign against the Sakā Tigraxaudā, in: M.A. Dandamaev, *A Political History of the Achaemenid Empire*, Leiden.
- Esenin, J. (1983), *Sobranie sočinenij v trech tomach*, vol. 1, Moskva.
- Gitermann, V. (1978), *Storia della Russia*, vol. 2: *Dall'invasione napoleonica all'ottobre del 1917*, Firenze [Tit. orig. *Geschichte Russlands*, Hamburg 1949].
- Gnoli, G. (1985), *The Idea of Iran. An Essay on Its Origin*, Roma.
- Gnoli, G. (1991), L'inscription de Šābuhr à la Ka'be-ye Zardošt et la propagande sassanide, in: *Histoire et cultes de l'Asie Centrale préislamique. Sources écrites et documents archéologiques*, Paris: 57–63.
- Gnoli, G. (1996), Il nome degli Alani nelle iscrizioni sassanidi: considerazioni linguistiche e storiche sul tema dell'opposizione tra Iran esterno e Iran interno, in: *Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV–XI)*, Spoleto: 831–861.
- Harmatta, J. (1979), Darius' Expedition against the Sakā Tigraxaudā, in: J. Harmatta (ed.), *Studies in the Sources on the History of Pre-Islamic Central Asia*, Budapest: 19–28.
- Ivančik, A.I. (1999), Antičnaja tradicija o faraone Sesostrise i ego vojne so skifami, *VDI* 4: 3–37.
- Jurjevič, V.N. (1872), O imenach inostrannyh na nadpisjach Ol'vii, Bospora i drugih grečeskich gorodov severnogo pribrež'ja Ponta Evksinskogo, *Zapiski Odesskogo obščestva istorii i drevnostej* 8: 5–38.
- Kent, R.G. (1953), *Old Persian. Grammar, Texts, Lexicon*, 2nd ed., New Haven.
- Kljuev, N. (1969), *Sočinenija*. Pod. obšč. red. G.P. Struve, B.A. Filippova, München.
- Kramer, S.N. (1988), *I Sumeri alla radici della storia*, Roma.
- Ljupersol'skij, P.I. (1884), Čto takoe "Ελληνες Σκύθαι u Gerodota IV, 17?, *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščénija* 136: 66–71.
- Marquart, J. (1896), Untersuchungen zur Geschichte von Eran, *Philologus* N.F. 9 (55): 213–244.
- Meillet, A. (1915), *Grammaire du Vieux Perse*, Paris.
- Miller, Vs.F. (1887), *Osetinskie etjudy*, t. III, Moskva.
- Miščenko, F.G. (1884), K voprosu o carskich skifach, *Kievskaja starina*, maj: 55–76.
- Monier-Williams, M. (1993), *A Sanskrit-English Dictionary: Etymologically and Philologically Arranged with Special Reference to Cognate Indo-European Languages*, Delhi (1st ed. Oxford, 1899).
- Müllenhoff, K.V. (1866) [1867], Über die Herkunft und Sprache der pontischen Scythen und Sarmaten, *Monatsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*: 549–576.
- Neumann, K.J.H. (1855), *Die Hellenen im Skythenland: Ein Beitrag zur alten Geographie, Ethnographie und Handelsgeschichte*, Berlin.
- Niebuhr, B.G. (1828), *Kleine historische und philologische Schriften*, Bonn.
- Ognibene, P. (2004), *Conflitti sociali e movimenti politico-religiosi nell'Iran tardo-antico. Contributi della storiografia sovietica nel periodo 1920–1950*. A cura di P. Ognibene con la collaborazione di A. Gariboldi, Milano.
- Ognibene, P. (2012), Ai confini settentrionali dell'Iran achemenide, in: G.P. Basello, A.V. Rossi (a cura di), *Dariosh Studies II. Persepolis and Its Settlements: Territorial System and Ideology in the Achaemenid State*, Napoli: 417–429.
- Ognibene, P. (2013), La battaglia sul fiume Kalka, in: *Polidoro. Studi offerti ad Antonio Carile*, Spoleto: 691–711.

- Ognibene, P. (2014), L'Eroe degli Sciti, in: C.C. Lamberg-Karlovsky, B. Genito, B. Cerasetti (eds.), *My Life is Like the Summer Rose. Maurizio Tosi e l'archeologia come modo di vivere. Papers in Honour of Maurizio Tosi for his 70th Birthday*, Oxford: 581–584.
- Ognibene, P. (2016), *Scythica*, Milano.
- d'Ohsson, C. (1852), *Histoire des Mongols depuis Tchinguiz-khan jusq'à Timour bey ou Tamerlan*, vol. 1, Amsterdam.
- Oppert, J. (1851), Études sur les inscriptions des Achéménides, conçues dans l'idiome des anciens Perses, *Journal Asiatique* 17: 378–430.
- Parlato, S. (1981), La cosiddetta campagna scitica di Dario, *AION*: 213–250.
- Piotrovski, B.B. (1975), *Urartu*, Roma.
- Pischel, R., Geldner, K.R. (1897), *Vedische Studien*, vol. II, Stuttgart.
- Ransmayr, Ch. (1988), *Die letzte Welt*. Nördlingen [Tr. it. *Il mondo estremo*, Milano 1995].
- Schiefner, F.A. von (1856), Sprachliche Bedenken gegen das Mongolentum der Skythen, in: *Mélanges Asiatiques*, vol. 2, St.-Petersbourg: 531–547.
- Shahbazi, A.Sh. (1982), Darius in Scythia and Scythians in Persepolis, *Archaeologische Mitteilungen aus Iran* 15: 189–235.
- Škvorecký, J. (1964), *Zbabělci*, Praha.
- Sobol, V. (2005), Yes, We are Scythians. The Image of Russia in Josef Škvorecký's *The Cowards*, *The Slavic and East European Journal* 49 (1): 79–93.
- Soltan, F. (1877), *Zur Erklärung der Sprache des Volkes der Skythen*, Berlin.
- Tochtas'ev, S.R. (2005), Problema skifskogo jazyka v sovremennoj nauke, in: V. Cojocar (ed.), *Ethnic Contacts and Cultural Exchanges North and West of the Black Sea from the Greek Colonization to the Ottoman Conquest*, Iași: 1–50.
- Tomaschek, W. (1887), *Kritik der ältesten Nachrichten über der skythischen Norden I*, (*Sitzungsberichte der phil.-hist. Klasse der Kaiserliche Akademie der Wissenschaften* 116), Wien.
- Vámbéry, Á. (1882), *Der Ursprung der Magyaren. Eine Ethnologische Studie*, Leipzig.
- Vasmer, M. (1971), *Schriften zur slavischen Altertumskunde und Namenkunde I*, Berlin.
- Wackernagel, J. (1931), Indoiranica, *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen* 59: 19–31.
- Zeuss, J.K. (1837), *Die Deutschen und die Nachbarstämme*, München.